

ARTICOLO

Ricevuto nel maggio 2022
Approvato il 19 novembre 2022

“Per ciò che l’uomo de’ essere adiutato e consigliato da la femina”: *Il lodo delle femmine* di Andrea da Grosseto

“Therefore that the man must be helped and advised by the woman”: *Il lodo delle femmine* of Andrea da Grosseto

DOI: <https://doi.org/10.24206/lh.v8i3.56276>

Daniele Cerrato¹

Universidad de Sevilla (Spagna). Profesor e investigador de la Universidad de Sevilla. Doctor en Filología Italiana por la Universidad de Sevilla con mención europea y su tesis titulada "Poetesse italiane medievali e Querelle des Femmes (Secoli XIII e XIV)" ha sido premio extraordinario de doctorado (2014/2015). Contrato FPI del Proyecto I+D Ausencias I. Escritoras italianas inéditas en la Querella de las Mujeres, ha formado parte del equipo de trabajo del Proyecto I+D Ausencias II. Escritoras italianas inéditas en la Querella de las mujeres (siglos XV-XIX). Dirige junto a Mercedes Arriaga Flórez el Proyecto I+D MenForWomen. Voces masculinas en la Querella de las mujeres (2020-2024) y el Proyecto Andaluzas ocultas. Medio siglo de mujeres intelectuales. 1900-1950. Es Coordinador del Proyecto Ka2 EU-circuli lecture: Condividendo esperienze per l'inclusione e la partecipazione sociale (2020-2022).

E-mail: dcerrato@us.es

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-7238-1381>

¹ La presente ricerca rientra all'interno della ricerca del Contrato de Acceso del V Plan propio de Investigación dell'Università di Siviglia e del Progetto I+D+I "Men for Women. Voces Masculinas en la Querella de las mujeres" (PID2019-104004GB-I00), Ministerio de Ciencia e Innovación.

RIASSUNTO

Il presente articolo si propone di analizzare il breve testo in prosa composto nel 1268 da Andrea da Grosseto e conosciuto con il titolo “Il lodo delle femine”. Si tratta di un brano che fa parte del volgarizzamento del trattato *Liber de consolationis et consilii* composto nel 1246 da Albertano da Brescia. L’autore si serve della figura di Prudenza, moglie di Melibeo per anticipare alcuni dei temi che saranno al centro del dibattito della Querelle des femmes: la difesa femminile dalle accuse maschili, la costruzione di una genealogia di donne del passato e l’utilizzazione del pensiero di autori classici per rivendicare le loro capacità.

Parole chiave: Andrea da Grosseto. Querelle des Femmes. Il lodo delle femine. Difesa femminile. Men for women.

ABSTRACT

This article proposes to analyse the short prose text composed in 1200 by Andrea da Grosseto and known under the title 'Il lodo delle femine'. The author uses the figure of Prudenza, wife of Melibeo, to anticipate some of the themes that will be at the centre of the Querelle des femmes debate: the female defence against male accusations, the construction of a genealogy of women from the past and the use of the thought of classical authors to vindicate their abilities.

Keywords: Andrea da Grosseto. Querelle des Femmes. Il lodo delle femine. Women’s defence. Men for women.

Introduzione

Il lodo delle femine è un breve testo contenuto ne *I trattati morali*² di Andrea da Grosseto, volgarizzamento dell’opera di Albertano da Brescia³ composta in latino.

Fa parte del secondo capitolo del volume di Andrea da Grosseto che corrisponde al *Liber de consolationis et consilii* che Albertano da Brescia scrisse intorno al 1246⁴ e tra i suoi scritti è certamente quello che ebbe una maggiore diffusione e fortuna⁵.

Se nel caso di Albertano da Brescia si conoscono alcuni dettagli biografici ricavabili soprattutto dalle sue opere⁶, per quanto riguarda Andrea da Grosseto le notizie sono particolarmente scarse⁷. A proposito di Albertano, nell’introduzione alla edizione del 1610 Bastiano De Rossi ricorda, ad esempio, come i tre trattati furono indirizzati da Albertano a “tre suoi figlioli per ammaestramento della lor vita” (DE ROSSI, 1601, s.p) e giustifica in questo modo la sua scelta di proporre oltre al *Liber consolationis et consilii* i volgarizzamenti del *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae* (1238) e dell’*Ars loquendi et tacendi* (1245).

1. *Liber de consolationis et consilii*

Il *Liber de consolationis et consilii* viene dedicato da Albertano al figlio Giovanni che svolge la professione di chirurgo e il padre chiarisce come grazie alla lettura dell’opera possa “a quei cotali huomini dare medicina, non solamente quanto per guarire lo corpo loro, ma eziandio tu li possi dare consiglio e acconsolamento, per lo quale ricevano conforto e rallegramento, acciò che non possano di male in peggio divenire. Leggi adunque figliuol mio la similitudine e l’exemplo che ti dico di sotto, e studiosissamente

² Il testo di Andrea da Grosseto è conservato nel nel Magliabechiano Conventi Soppressi F. IV. 776.

³ Dell’opera di Andrea da Grosseto l’edizione più nota è quella di SELMI, Francesco, **Dei trattati morali di Albertano da Brescia. Volgarizzamento fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto**. Romagnoli: Bologna, 1873. La più antica è quella realizzata dall’accademico della Crusca Bastiano de’ Rossi, pubblicata nel 1610 a Firenze. Cfr. DE ROSSI, Bastiano, **Tre trattati d’Albertano giudice da Brescia: il primo della dilezione d’Iddio, e del prossimo, e della forma dell’onestà vita: il secondo della consolazione, e de’ consigli: il terzo delle sei maniere del parlare, scritti da lui in lingua latina, dall’anno 1235 in fino all’anno 1246 e traslatati ne’ medesimi tempi, in volgar fiorentino, riveduti con più testi a penna, e riscontri con lo stesso testo latino, dallo ’nferigno accademico della Crusca**, Appresso i Giunti: Firenze, 1610.

Il lodo delle femmine è contenuto tra l’altro in TOZZI, Federico, **Antologia d’antichi scrittori senesi. Dalle origini fino a Santa Caterina**. Giustini-Bentivoglio editori: Siena, 1903 e nell’antologia a cura di SEGRE, Cesare, MARTI, Mario, **La prosa del Duecento. La letteratura italiana. Storia e testi**. Milano-Napoli: Riccardo Ricciardi, 1953.

⁴ Per una edizione del testo latino di Albertano da Brescia si rimanda a ALBERTANI BRIXIENSIS. **Liber consolationis et consilii, ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia**, Edidit Thor Sundby, Havniae, Host & filium, Apud Williams & Norgate: London, 1873.

⁵ Oltre al volgarizzamento di Andrea da Grosseto, Cesare Segre e Mario Marti inseriscono nel volume da loro curato il volgarizzamento del *Liber consolationis* realizzato da Soffredi del Grazia notaio e scrittore pistoiese che trascrisse e tradusse i testi di Albertano nel 1278. Per una edizione del volgarizzamento del testo di Soffredi del Grazia si veda CIAMPI, Sebastiano, **Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese**, Firenze: L. Allegrini e Gio. Mazzoni, 1832.

⁶ Albertano dovette studiare presso l’Università di Bologna intorno al 1215-1220 per poi entrare a far parte del collegio dei causidici di Brescia, una corporazione a cui appartenevano i magistrati della città. In seguito riuscì a ricoprire importanti ruoli pubblici e venendo coinvolto nelle lotte politiche contro Federico II ed essere imprigionato a Cremona e proprio durante la sua reclusione compose la maggiorparte dei suoi trattati.

⁷ A proposito di Andrea da Grosseto, Selmi nell’introduzione al suo volume dichiara di aver cercato notizie riguardanti Andrea da Grosseto ma di non poter fornire molte informazioni riguardo all’autore se non che “appartenne ad una famiglia di cognome BENTO e che sembra fosse frate francescano. Grosseto ne onorò la memoria intitolando da esso una delle proprie contrade, e bene operò dacchè non è piccola gloria avere dato i natali a colui, il quale o primo tra i primissimi usò il volgare italiano nella prosa letteraria” (SELMI, 1873, p. XVII).

aguarda a l’autorità e a le parole di savi huomini che tu troverai scritto; e così a la merzé di Dio potrai fare grande utilità e servizio ad te e ad tutti i tui amici” (SELMI, 1873, p. 41-42).

Come sottolinea Artifoni (2004, p. 195) si tratta di un testo unico nel suo genere dal momento che “non siamo dunque di fronte a una raccolta di consilia su temi particolari [...] né a un testo in cui l’espressione del parere sia analizzata come parte dell’istruzione retorica [...] né a una diluizione del tema consiliare in una più generale trattazione sui costumi”.

Risulta, inoltre, abbastanza significativa la scelta da parte di Albertano di affiancare a due testi di stampo più tradizionale, il primo di carattere religioso come il *De amore et dilectione Dei...* ed il secondo *Ars loquendi et tacendi* legato all’arte retorica e che ha come riferimenti testi biblici e dei padri della Chiesa, uno scritto abbastanza atipico come il *Liber de consolationis et consilii* che, sebbene resti in parte vincolato ad un ambito religioso, introduce una riflessione sulla relazione tra i sessi e, attraverso la morale del racconto, vuole suggerire al figlio come cercare di costruire un rapporto egualitario all’interno del matrimonio.

Un altro aspetto che va considerato è il fatto che Albertano rivolgendosi al figlio insista sull’importanza di diffondere a sua volta questi valori tra i suoi amici. Si tratta perciò di un messaggio che vuole raggiungere una comunità maschile più ampia che possa contribuire a costruire un nuovo modello di mascolinità. Siamo di fronte ad una sorta di richiamo che anticipa quello che avverrà nell’ambito della Querelle des Femmes soprattutto nel Rinascimento quando si verranno a definire due schieramenti opposti: “difensori” e “nemici” (DIALETI, 2004). Nell’ambito della Querelle gli autori di trattati che propongono una riflessione sulla dignità e sull’eccellenza delle donne si rivolgeranno spesso ad altri scrittori attraverso dedicatorie o rappresentandoli come personaggi in quanto possibili alleati in grado di condividere le loro posizioni nell’ambito del dibattito in corso.

La scelta da parte di Andrea da Grosseto di pubblicare il volgarizzamento del testo di Albertano a ventidue anni di distanza dal testo latino rappresenta un altro indizio importante nella costruzione e diffusione di testi filogini o in ogni caso portatrici di una riflessione all’interno della comunità maschile del tempo. Sebbene il testo in latino avesse già avuto una certa circolazione e fortuna, Andrea da Grosseto sceglie di estendere e rilanciare il suo messaggio facendolo arrivare ad un numero ancora maggiore di persone che non conoscono e leggono il latino⁸.

2. Melibeo e Prudenza

Le intenzioni e gli obiettivi di Albertano emergono chiaramente già dalla costruzione del trattato. Per sostenere le sue argomentazioni sceglie di riportare le vicende di Melibeo, uomo ricco e potente, che si reca in città per divertirsi e rinchioda in casa la moglie Prudenza e la figlia e al suo ritorno si dispera perché approfittando della sua assenza tre nemici sono entrati in casa e hanno percosso le donne. Albertano sceglie di riassumere in poche linee l’intero racconto della violenza subita dalle due donne:

⁸ Luti (2017) ipotizza che i testi di Albertano siano stato diffusi negli ambienti notarili da Brunetto Latini che nel suo *Tresor* aveva realizzato un compendio del *Liber de doctrina dicendi*.

entraro dentro e presero la moglie di Mellibeo, c’avea nombre Prudenzia, e la figliola, battero fortemente, e la figliuola percossero in cinque luoghi, cioè negli occhi, nelle orecchie ne la bocca ne el naso e quasi meza morta la lassiaro”. (SELMI, 1873, p. 42)

L’autore sceglie di non insistere su Prudenza in quanto vittima di violenza ma si concentra piuttosto sulla sua risolutezza e sulle sue capacità di affrontare con risolutezza e tranquillità la situazione. Prudenza si dimostrerà donna di azione e di parola ed il suo discorso “Il lodo delle femmine” sarà al centro dell’opera di Albertano e ne rappresenta il nucleo fondamentale.

La reazione di Melibeo viene invece descritta abbastanza dettagliatamente:

Quando Mellibeo fu tornato, vide questa cosa, incominciò fortemente ad piangere e ad trarirsi li capelli e a squarciarsi li drappi di dosso, e quasi, secondo che huomo ch’è fuor di senno, tutto si squarciava e si distruggea. E quando la moglie vide questo, acciò che si dovesse raconsolare, incontamente lo cominciò a gastigare e pregare, che si doveva remanere. Elli, sempre più piangeva e sempre più gridava [...] e quando Mellibeo ebbe assai pianto, e quasi pareva ch’avesse sazio l’animo suo di piangere, infermò. (SELMI, 1873, p. 42-43)

La rappresentazione iniziale di Melibeo e Prudenza sembrava ricalcare lo schema tradizionale di una società patriarcale che prevede per gli uomini lo spazio esterno/pubblico mentre le donne restano segregate nell’ambito domestico/privato. Prudenza e sua figlia, di cui non viene neppure citato il nome, appaiono pertanto all’inizio dell’opera figure completamente in balia del paterfamilias.

Anche i nomi che Albertano sceglie (o non sceglie nel caso della figlia) non sono casuali. Il nome Prudenza vuole appunto richiamare l’ideale di donna timorata e devota al marito che mette da parte i propri interessi per quelli altrui ed anche il suo discorso e le sue argomentazioni si inseriscono in questo modello di femminile.

La violenza subita dalle due donne muta gli equilibri e la reazione disperata di Melibeo può avere una duplice lettura. Se da una parte il suo dolore può essere attribuito al fatto che un bene di cui si sente proprietario (la moglie e la figlia) è stato danneggiato, contemporaneamente la sua reazione ed il pianto che non sembra aver fine, potrebbero apparire a prima vista anche come un segnale iniziale di un cambiamento che sta avvenendo in lui e di una presa di coscienza e riflessione sul suo modo di agire. Anche Prudenza ne resta colpita tanto da paragonarlo, citando i *Remedia amoris* di Ovidio, al dramma di una donna che ha perso il proprio bambino. Si assiste perciò ad un capovolgimento dei ruoli di genere ed è Melibeo a mostrare caratteristiche come l’isteria ed il pianto.

I ruoli e le caratteristiche prototipiche che si attribuiscono al maschile e al femminile appaiono dunque invertiti e il discorso di Prudenza avrà un potere taumaturgico e potrà placare la reazione isterica di Melibeo. Il rapporto di potere appare capovolto e la relazione che si instaura tra la protagonista ed il marito è quello tra maestra e scolaro come suggerisce anche Guittone d’Arezzo nella sua canzone *Ahí lasso che li boni e li malvagi*: “Adonque il senno e lo valor c’ha l’omo/da la donna tener lo dea, sì como/ten lo scolar dal so maestro l’arte...” (GUITTONE, 1828, p. 180-181).

Attraverso il suo discorso Prudenza cerca di relativizzare i fatti accaduti e per farlo, dopo aver citato Ovidio, si affida ad un altro autore latino, Seneca, utilizzando una sua massima “lo savio uomo non si

contrista né perché perde figliuolo né perché perda amico: così si sofferà la morte loro come s’aspetta la sua” (SELMI, 1873, p. 44).

Dal momento che Melibeo non sembra ancora trovare conforto, Prudenza continua nella sua dissertazione citando le parole di vari autori o figure bibliche che invitano a superare il dolore. Il catalogo scelto da Prudenza attinge a diverse epoche e religioni, si va da San Paolo/Paolo di Tarso (I sec. d.C) a Cicerone (I sec. a.C), nuovamente Seneca (I sec d.C), Ben Sira (II sec. a.C), Salomone (X sec a.C) o Giobbe (V sec. a.C).

Prudenza dimostra una formazione e una cultura molto vasta che comprende la conoscenza del latino e di tipologie di testi che appartengono ad ambiti e contesti differenti. Melibeo ascolta in silenzio e non interviene e, solo dopo che la moglie ha terminato, riconosce che il suo discorso è per lui di gran aiuto ma non è sufficiente per aiutarlo a reagire: “Tutto quello che tu m’hai detto è vero e utile; ma’l dolor dell’animo mi torbò tanto, ch’io non so che io mi debbia fare” (SELMI, 1873, p 46).

Continua perciò a mostrarsi affranto e come vittima anche se non è stato lui a subire violenza e in nessun momento sembra essere preoccupato della condizione della moglie e della figlia, proiettato solo su se stesso e troppo concentrato sul torto e il danno che ritiene di aver subito. A questo punto Prudenza opta per una strategia differente e consiglia al marito di riunire i suoi amici e i suoi familiari e chiedere loro consiglio.

Il discorso di Prudenza sebbene ben strutturato ed argomentato resta pur sempre il discorso di una donna che nel contesto patriarcale ha bisogno di essere appoggiato e validato da voci maschili che possono autorizzarlo, avvalorarlo e quindi successivamente accettarlo.

La comunità che Melibeo riunisce intorno a sé è una comunità maschile che comprende uomini che si differenziano per età, professione, persone che “l’amavano più per paura che per amore”, nemici con cui si è riappacificato. Albertano sottolinea, inoltre, come di questo gruppo facciano parte “molti assentitori lusinghieri, e aveavi molti giudici di leggi e altri savi huomini” (SELMI, 1873, p. 47).

Il circolo convocato da Melibeo ricrea quello dell’assemblea cittadina ma anche in certo senso quella della “civil conversazione” che caratterizzerà molti dei dialoghi rinascimentali e che vede coinvolti personaggi eterogenei per condizione, interessi e punti di vista per quanto concerne le tematiche che vengono trattate all’interno delle opere.

Dopo aver raccontato come si sono svolti i fatti, Melibeo svela finalmente il suo proposito che è quello di vendicarsi per quanto accaduto, confermando quindi che considera la violenza subita dalla moglie e dalla figlia come una questione ed un affronto personale, relegando quindi il femminile ad una dimensione di passività, valutandolo come semplice strumento/oggetto che i nemici possono colpire e danneggiare.

La prima persona ad intervenire è un medico chirurgo che gli consiglia di rinunciare ai suoi propositi di vendetta e promette che lui e i suoi colleghi faranno in modo di curare e guarire la figlia di Melibeo. Anche un medico esperto in fisica, che prende la parola subito dopo, è dello stesso avviso ed offre anche egli il proprio aiuto. In seguito intervengono altre persone presenti, tra cui i vicini, alcuni antichi nemici che avevano fatto pace con lui e tutti, oltre ad esprimere la loro solidarietà, ritengono necessario vendicarsi ed iniziare una guerra contro gli assalitori.

Anche uno dei giudici più saggi presenti nel gruppo che nuovamente sconsiglia di avviare una guerra perché le conseguenze potrebbero essere molto pericolose invita a riflettere attentamente e attendere prima di prendere una decisione. Il dibattito continua tra coloro che vogliono agire ed intervenire immediatamente e chi preferisce attendere. Il partito della guerra finisce per prevalere e allora Melibeo li ringrazia per il loro consiglio, scegliendo di mettere in atto la propria vendetta.

A questo punto, Prudenza, venuta a conoscenza delle intenzioni di Melibeo, interviene novamente e lo prega di desistere e citando il teologo ed astrologo Pietro Alfonsi (XI-XII sec) ricorda al marito: “nonn’ aver fretta di rendere guidernone né di bene né di male; perciò che l’amico tuo t’aspetta lungo tempo, e ’l nemico tuo ti temerà più lungo tempo. Et imperciò remanti dell’ira, e lascia lo furore, cioè la perfidezza, et non ti sforzare tanto che tu n’abbi danno, e non disprigiare lo consiglio mio” (SELMI, 1873, p. 53).

Melibeo dal canto suo risponde a Prudenza con un discorso che sembra trarre spunto dai trattati misogini che elencano vizi e difetti femminili e presenta cinque ragioni principali per giustificare perché non può fidarsi dei suoi consigli⁹. Si tratta d’altronde di un genere che conobbe una certa fortuna, basti pensare ad opere come *Calila e Dimna* dove si sottolinea come servire un re sia pericoloso solo quanto a fidarsi di una donna e a bere del veleno per prova, al *Sendebâr. Libro de los engaños e los asayamientos de las mujeres*, i *Proverbia quae dicuntur super natura feminarum* o *Splanamento de li proverbi de Salomone* di Gherardo Patecchio.

La prima argomentazione di Melibeo si ricollega al concetto di appartenenza ad un clan maschile che non potrebbe comprendere come egli possa, anche solo per un momento, prendere in considerazione le parole di una donna, per di più in contrasto con quello che sostengono altri uomini. La seconda motivazione è comune a molti dei testi e trattati misogini e ricorda quanto detto da Salomone (citato dalla stessa Prudenza) che arbitrariamente che nessuna femmina è buona. Sempre Salomone e Giovan Sirac servono a Melibeo per sostenere il terzo punto del suo discorso che si ricollega al primo: non può accettare i consigli di sua moglie perché altrimenti sembrerebbe essere a lei sottomesso. Anche il quarto e quinto punto insistono rispettivamente sul fatto che se accettasse il consiglio della moglie si creerebbe un precedente pericoloso e quest’ultima penserebbe di poter intervenire in altre occasioni e sarebbe qualcosa di inammissibile dal momento che le donne, in linea con quanto sostiene la tradizione misogina, non sono buone consigliere.

La prima si è, perciò che sarei tenuto stolto e matto da ogni huomo, se io, per tuo detto o per tuo consiglio, indugiasse que ch’è ordinato e fermato da tutti huomini. La seconda ragione si è, perciò che le femine son tutte rie e non si ne truova neuna buona. Et cio è che disse Salomon: che di mille huomini si truova un buono, ma di tutte le femine non si truova neuna. La terza ragione perché io non ti credo è; imperciò che, se io ti credesse e facesse per tuo consiglio, parebbe ch’io ti desse signoria e podestà sopra me; la qual cosa non de’ essere. Unde disse Giovan Sirac: se la femina à signoria è contraria al marito suo. Et Salomone disse: oda questo tutto ’popolo e tutta gente e tutti rettori de le chiese; che l’uomo non de’ dare nè al figliuolo, nè a la moglie, nè al fratello, nè a l’amico suo supra se signoria in tutta la vita sua; perciò che, meglio è che’ figliuoli tui guardino ad te, che tu guardi ne le mani loro. La quarta ragione; perciò che s’io usasse d’aver tuo consiglio, spesse fiata interverrebbe che sarebbe mistier che la tenesse credenza; et questo non si potrebbe far da te in niun modo; perciò che si truova scritto: che la garicità de la femina non può tener celato se non quel

⁹ Il discorso di Melibeo corrisponde al quarto capitolo dell’opera di Albertano con il titolo di “De improprio Mulierum” che Andrea da Grosseto amplia in “De la repressione del vituperio delle femmine”.

ch’ella non sa. La quinta ragione è, per la parola che disse ’l filosofo: che le femine sempre inducono gli uomini nel mal consiglio (SELMI, 1873, p. 53-54)¹⁰.

3. *De la scusa de le femine*

Prudenza, dopo aver ascoltato le parole del marito ed aver chiesto la parola, confuta attraverso la sua “De la scusa de le femine” uno ad uno tutti i punti che Melibeo aveva presentato. Innanzitutto osserva come cambiare opinione è segno di saggezza se lo si fa con ragione ed il fatto che la maggiorparte delle persone sostenga un’opinione non significa che questa sia la scelta migliore anche perché spesso quanto è sostenuto da pochi si sono dimostrate più veritiere. Contro l’opinione che afferma che tutte le donne siano colpevoli e non ve ne siano di buone, Prudenza ricorre ancora una volta a Seneca ed anche alla religione sottolineando che se davvero non esistessero donne buone Dio non avrebbe fatto sì che esistessero le sante e si sarebbe manifestato ad una donna (Maria Maddalena) prima che agli stessi Apostoli.

Albertano re-interpreta le Sacre scrittura per costruire una difesa femminile, come aveva fatto già Guittone nella sua canzone *Ahi lasso che li boni e li malvagi* e come faranno altri autori filogini e scrittrici come Moderata Fonte, Lucrezia Marinella ed Arcangela Tarabotti. Prudenza ribalta anche le parole di Salomone che aveva citato Melibeo, sottolineando come il fatto che lui non abbia trovato donne degne di lode non esclude che le abbiano trovate altri scrittori. Per quanto riguarda il fatto che accettare il consiglio della moglie significherebbe dimostrare di essere sottomesso non è una motivazione che può avere molto senso, dal momento che se tutte le persone temessero ciò, nessuno chiederebbe più consigli e si vivrebbe in un mondo dominato dal libero arbitrio. In merito all’accusa di parlare troppo che Melibeo aveva attribuito alle donne, gli ricorda che nel suo caso ha dimostrato in più occasioni le proprie qualità e ha offerto buoni consigli e quindi se i suggerimenti femminili sono buoni, le donne saranno da lodare e non da criticare e nel caso contrario gli uomini avranno sempre la potestà di non ascoltarle e prendere le proprie decisioni autonomamente.

4. *De lodo de le femine*

Terminata “la difesa de le femine” Prudenza non lascia a Melibeo il tempo di ribattere e procede con il “De lodo de le femine” che costituisce il nucleo più importante del *Liber consolationis et consilii*.

Audite e intese queste cose a scusa e diffendimento de le femine, odi e intendi cinque altre ragione, per le quali si può provare che le femine sono buone . Et è da udire lo consiglio loro e da osservare s’egli è buono (SELMI, 1873, p 58).

Per dimostrare la bontà dei suggerimenti femminili ricostruisce una genealogia di donne che nel corso della storia dimostrarono di essere ottime consigliere. Gli esempi provengono dalla Genesi come nel

¹⁰ Il verbo che Andrea da Grosseto traduce con inducono è “vincunt” attribuita ad un presunto filosofo nel testo di Albertano è in realtà “Malo in consilio feminae vincunt viros” e sarebbe in realtà del drammaturgo Publilio Siro. Con garicità si fa riferimento alla frequente accusa rivolta alle donne di parlare troppo e a sproposito.

caso di Rebecca che intercedette presso il marito Isacco perché suo figlio Giacobbe potesse ottenere la benedizione del padre o dal Vecchio Testamento come Giuditta che salvò il suo popolo o Abigail, la cui vicenda è raccontata nel libro di Samuele, che convinse David a risparmiare il marito Nabal di cui voleva vendicarsi. Lo stesso dicasi di Ester e Mardocheo che salvarono il popolo ebraico dal re persiano Assuero.

Per rinforzare il suo discorso si rifà quindi alla creazione di Adamo ed Eva, giustificando la creazione di Eva come un aiuto indispensabile per l’uomo, ribaltando la tradizione misogina che la identifica come una nuova Pandora in quanto causa di tutti i mali, utilizza un ragionamento simile a quello che utilizzerà Guittone e riprenderà qualche secolo dopo Faustino da Tredozio¹¹.

La seconda ragione perché ’l consiglio delle buone femine è buono da udire, questa è da osservare: se egli à buono nome che imposto lo’ fo da Dio. Unde, quando Domenedio volse fare l’uomo, quando ebbe fatto Adam disse: faciamoli aiuto. Così traendoli una costola del corpo fece Eva, e Dio chiamò la femina adiuto: et perciò che l’uomo de’ essere adiutato e consigliato de la femina. Et ben si può chiamare la femina aiuto e consiglio; perciò che senza la femina lo mondo non potrebbe durare. Et cierto male aiuto averebbe dato Dio all’uomo, si non si potesse domandare consiglio da loro; concio sia cosa che l’uomo appena possa vivere senza la femina. (SELMI, 1873, p. 59-60)

La dissertazione di Prudenza continua e per esaltare l’eccellenza delle donne al di sopra di tutti i beni materiali, si affida ad un climax, costruito attraverso il metodo del sillogismo aristotelico, che in questo caso diventa uno strumento di difesa femminile e per dimostrare, ancora una volta, le proprie capacità dialettiche e retoriche.

La femina è meglio che auro o che pietra preziosa, e meglio è il senno suo, e più aguto e sottile che quel degli altri. Unde si può dire per verso: che è meglio che auro [e] pietra preziosa, senno: e che è meglio che senno la femina; e che è meglio che femina neente (SELMI, 1873, p. 60).

Torna quindi ad esempi che attingono alla letteratura come Seneca che loda “le femine benigne supra tutte le cose” e Catone che avvisa gli uomini come “siate ad mente la lingua de la tua moglie se ella è utile”. Oltre a loro, sono molti gli uomini saggi che hanno dimostrato come le donne possano rappresentare una grande risorsa per i propri mariti “Unde la femina ben facendo e l’uomo volentoroso; l’uomo bene accosentendo, che la femina non solamente gli dea consiglio ma eziandio che egli possa comandare” (SELMI, 1873, p. 60).

Conclusioni

¹¹ Guittone sottolineava infatti come Dio “de limo terrae l’uomo fece e formone, / E la donna dell’uomo, siccome appare. / Adunque è troppo più naturalmente/ Gentil cosa, che l’uomo, e meglio è nata, / e più sembra ch’amata/ella fosse da Dio nostro signore. /” (GUITTONE 1828, p. 180) mentre Faustino da Tredozio scriverà “avanti che la donna fussi nata: stavasi Adami ignudo e sol per l’orto e malcontento più che fosse morto (GURIOLO, 1999, p. 107). Il tema del riscatto di Eva diventerà una costante nell’ambito della Querelle des Femmes e verrà ripreso anche da varie autrici, in primis Isotta Nogarola che nel 1451 scriverà *De pari aut impari Evae atque Adae peccato* che nel 1563 avrebbe poi stampato Aldo Manuzio in Venezia e a seguire Arcangela Tarabotti nel suo *Paradiso Monacale* e Moderata Fonte ne *Il merito delle donne*.

Prudenza colloca se stessa in questo gruppo di donne e promette a Melibeo “se tu ti vorrai portare saviamente, con consiglio, io ti renderò a perfetta santà la figliuola tua co’ la grazia di Dio, et te farò riuscire fi questo fatto con honore” (SELM, 1873, p. 61).

Il tema della saggezza degli uomini che collaborano e difendono i diritti femminili rispetto agli stolti misogini che le attaccano e le criticano è costante nell’ambito della Querelle sulla linea di quanto già sottolineava Cristina da Pizzano (1997) nella sua *Cité de Dames* che osservava come gli uomini saggi appoggiano e sostengono le donne mentre quelli stolti le ostacolano perché temono che li possano superare. Il tema del timore della perdita di potere maschile, della cosiddetta signoria è costante in tutta l’opera e si riaggancia al tema dell’invidia maschile nei confronti delle donne che nell’ambito della Querelle des femmes svilupperanno varie autrici da Leonora della Genga a Laura Terracina a Moderata Fonte e Lucrezia Marinelli.

Allora Mellibeo vedendo questo, forbendosi alquanto la faccia, disse: le composte parole e savie son fiadon di mele e dolceza dell’animo e santà delle ossa. Abbo in verità conosciuto per le tue buone parole e savie, e per esperienza, che tu se’ savia e discreta e fedele ad me e in tutte le mie utilità; et imperciò, mutando tutto lo mio proponimento, ò volontà e desiderio di reggere e di portarmi per tuo consiglio. (SELM, 1873, p. 61-62)

Il discorso di Prudenza ha permesso a Melibeo di portare a termine un percorso di trasformazione da uomo che teme di perdere la propria mascolinità dominante ed essere considerato debole e sottomesso alla moglie solo per ascoltare i suoi consigli, a uomo saggio che sa ascoltare l’altro sesso e comprendere che la compagna non è una rivale ma una preziosa alleata a cui potersi affidare ed in cui confidare senza remore alcuna. Si tratta di un percorso simile a quello che compiono prima Guittone d’Arezzo e successivamente Faustino da Trezzano che, nei loro testi rinnegano il loro passato dichiarandosi difensori delle donne.

Il lodo delle femine può perciò essere considerato a pieno diritto uno dei primi testi filogini nell’ambito della Querelle des Femmes dal momento che anticipa alcuni dei temi che saranno al centro di questo dibattito come la difesa dalle accuse maschili, la genealogia femminile e l’utilizzazione del pensiero di autori classici per rivendicare le capacità delle donne. La scelta di dare vita ad un personaggio come Prudenza capace di mettere in luce la preparazione e le proprie abilità dialettiche rappresenta inoltre la proposta di un modello di donna che sceglie l’azione e la parola superando la tradizione misogina che riconosce nel silenzio il migliore ornamento del femminile.

Riferimenti bibliografici

- ALBERTANI BRIXIENSIS. **Liber consolationis et consilii, ex quo hausta est fabula de Melibeo et Prudentia**. Edidit Thor Sundby, Havniae, Host & filium, Apud Williams & Norgate: London, 1873.
- ALBERTANO DA BRESCIA. **De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae**. Hiltz Sharon. L. (ed.), Ph. D. diss., University of Pennsylvania, 1980.
- ALBERTANO DA BRESCIA. **Liber de doctrina dicendi et tacendi. La parola del cittadino nell’Italia del Duecento**. Navone Paola (ed.), Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998.
- ARTIFONI, Enrico. Prudenza del consigliare. L’educazione del cittadino nel «Liber consolationis et consilii» di Albertano da Brescia (1246). In: CASAGRANDE, Carla, CRISCIANI, Chiara, VECCHIO Silvana (ed.), **Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale**. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo, p. 195-216, 2004.
- CACHO BLECUA, Juan Manuel, LACARRA DUCAY, María Jesús (Ed.). **Calila e Dimna**. Madrid: Castalia (Clásicos Castalia, 133), 1984.
- CERRATO, Daniele. Filoginia e Querella de femmes tra Duecento e Quattrocento in Italia. In: M. González de Sande, E. González de Sande (Ed.), **Las relaciones ítalo-españolas: traducción, lengua y literatura**, Sevilla: Arcibel, p. 149-166, 2013.
- CERRATO, Daniele. Il Trastullo delle donne di Faustino Perisauli da Tredozio: un unicum nella Querelle des Femmes. **Estudios románicos**, Vol. 31, p. 37-50, 2022.
- CIAMPI, Sebastiano. **Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano giudice di Brescia da Soffredi del Grazia notaro pistojese**. Firenze: L. Allegrini e Gio. Mazzoni, 1832.
- CONTINI, Gianfranco, **Poeti del Duecento**, vol. II, tomo 1: Poeti didattici del nord, Milano et Napoli: Ricciardi, 1960, p. 521-555.
- DE PIZAN, Christine. **La città delle dame**, (Edizione di Patrizia Caraffi), Milano: Luni, 1997.
- DE ROSSI, Bastiano. **Tre trattati d’Albertano giudice da Brescia**: il primo della dilezion d’Iddio, e del prossimo, e della forma dell’onestà vita: il secondo della consolazione, e de’ consigli: il terzo delle sei maniere del parlare, scritti da lui in lingua latina, dall’ anno 1235 in fino all’ anno 1246 e traslatati ne’ medesimi tempi, in volgar fiorentino, riveduti con più testi a penna, e riscontri con lo stesso testo latino, dallo nferigno accademico della Crusca. Appresso i Giunti: Firenze, 1610.
- DIALETI, Androniki. “Defenders and enemies of women in Early Modern Italian Querelle des Femmes. Social and cultural categories or empty rhetoric? In: **Gender and Power in the New Europe, the 5th European Feminist Research Conference**. 20-24 August 2003, Sweden, Lund University.
- FIGINI Nadia. **Il «Liber consolationis et consilii» di Albertano da Brescia volgarizzato da Andrea da Grosseto, studio ed edizione critica**. Tesi di laurea discussa presso l’Università degli Studi di Milano, a.a. 1989-1990
- GUITTONE D’AREZZO. **Rime di Frà Guittone d’Arezzo**. Firenze: Per Gaetano Morandi e figlio, 1828.
- LUTI, Matteo. Un testimone poco noto del volgarizzamento di albertano da brescia secondo Andrea da Grosseto (Bibliothèque de Genève, Comites Latentes 112). **Medioevi. Rivista di letteratura e cultura medievali**, núm. 3, p. 35-94, 2017.
- MODERATA FONTE. **Il merito delle donne**. Venezia: Domenico Imberti, 1600.

- ORAZI Veronica, (ed.), **Sendebar, Libro de los engaños de las mujeres**. Barcelona: Crítica, 2006.
- SEGRE, Cesare, MARTI, Mario. **La prosa del Duecento. La letteratura italiana. Storia e testi**.
Riccardo Ricciardi: Milano-Napoli, 1953.
- SELMI, Francesco. **Dei trattati morali di Albertano da Brescia. Volgarizzamento fatto nel 1268 da
Andrea da Grosseto**. Romagnoli: Bologna, 1873.
- TARABOTTI, Arcangela. **Paradiso monacale libri tre, con un soliloquio a Dio**. Venezia: Guglielmo
Odoni, 1643.
- TOZZI, Federico. **Antologia d’antichi scrittori senesi. Dalle origini fino a Santa Caterina**. Siena:
Giustini-Bentivoglio editori 1903.